

ne a Lhasa. Pechino rispose incoraggiando la campagna contro i prodotti made in France.

È accaduto spesso in passato che capi di Stato o di governo abbiano rinunciato ad incontrare il Dalai Lama per non creare un caso diplomatico con la Cina. Tanta cautela viene spiegata a volte con il timore di compromettere rapporti politici ed economici con il gigante asiatico, che rivestono una fondamentale importanza per il mondo occidentale e l'Europa in particolare. In realtà il discorso vale anche a parti invertite. Lo ha ricordato lo stesso Dalai Lama,

Proteste via internet Nazionalisti cinesi invitano a boicottare le merci francesi

rivolgendosi ai partecipanti al Forum giovanile l'altro giorno, sempre a Danzica. Le pressioni per impedire i contatti con i leader europei, Sarkozy in particolare, aveva detto il Dalai, «non avranno effetto, perché anche la Cina ha bisogno dell'Europa». Del resto, forse la scelta di vedere il Dalai Lama fuori dal territorio nazionale e per così dire in zona neutra, puntava ad attenuarne in qualche modo l'ufficialità, senza negarla. ♦

IL CASO

L'Eliseo ottimista: compromesso vicino al summit sul clima

Il compromesso sul pacchetto climatico della Unione europea è possibile ed è vicino, ha detto ieri a Danzica il presidente francese Nicolas Sarkozy. Nel corso della conferenza stampa dopo l'incontro con i premier di alcuni paesi europei (Bulgaria, Repubblica ceca, Estonia, Lituania, Lettonia, Romania, Slovacchia l'Ungheria) il capo dello Stato francese ha informato che il negoziato con questi Paesi non è ancora ultimato ma che «è stato fatto un grande progresso».

«Tutti i Paesi rappresentati alla riunione sono impegnati nella difesa d'ambiente e hanno intenzione di trovare una soluzione del compromesso», ha dichiarato Sarkozy.

La voglia di arrivare ad un compromesso è stata di seguito confermata nelle brevi dichiarazioni rilasciate dai stessi capi di governi presenti a Danzica. «Abbiamo trovato la soluzione che ci avvicina al compromesso sui limiti della emissione del CO2», ha dichiarato fra gli altri il premier romeno Calin Tariceanu.

Diritti umani «Dieci impegni per l'Italia»

Foto Ap



Diritti Una manifestazione a Giacarta per i 60 anni della Dichiarazione universale

Riconoscere il reato di tortura o il voto per i migranti. Due dei dieci atti concreti che il governo Berlusconi e i partiti dell'opposizione dovrebbero realizzare. Per celebrare davvero il sessantesimo della Dichiarazione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovnangeli@unita.it

Non solo celebrazioni. Ma impegni concreti. Che qualifichino una battaglia di civiltà. Una battaglia a cui l'Italia non deve sottrarsi. Un appello che ha anche il senso di una sfida lanciata al governo italiano, alle forze politiche, di maggioranza e opposizione, all'universo mediatico. Una sfida di libertà che si concretizza in un «decalogo» per i Diritti umani messo a punto dalla Tavola per la pace in occasione del 60mo anniversario,

il 10 dicembre, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Un decalogo che reclama un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, nazionali e locali, del mondo politico, della cultura e dell'informazione. L'Unità, da parte sua, intende farne oggetto di una campagna di sensibilizzazione che aiuti a incrinare quel «muro» del silenzio e dell'ignoranza, che fa sì che il 78% dei giovani tra i 18 e i 34 anni che guardano la televisione non conosca la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e solo il 46% di quelli che leggono i giornali dicano di sapere che esiste. Solo il 9% dice di averla letta. Ecco alcuni dei passi principali, sottolinea l'associazione pacifista, che governo, Parlamento e forze politiche non hanno ancora fatto e dovrebbero fare rapidamente:

1) ratificare il Protocollo Opziona-

le alla Convenzione Onu contro la tortura e riconoscere il reato di tortura nel nostro ordinamento; 2) approvare la legge sul diritto d'asilo, aumentando le risorse per l'accoglienza e promuovendo una campagna di sensibilizzazione a favore delle persone che fuggono da persecuzioni, guerre, conflitti e disastri ambientali;

3) riconoscere il diritto di voto nelle elezioni amministrative per i cittadini migranti che risiedono da tempo nel nostro Paese;

4) istituire il Garante dell'Infanzia;

5) istituire il Difensore civico nazionale;

6) ratificare le Convenzioni Internazionali rispettivamente sui diritti umani delle persone con disabilità, sulla protezione di ogni persona dalle sparizioni forzate, sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie;

7) organizzare una sessione annuale del Parlamento in seduta comune per discutere dello stato dei

Educazione

Obiettivo importante è anche coinvolgere scuole e università

diritti umani in Italia;

8) definire un piano d'azione dell'Italia per il rafforzamento delle istituzioni internazionali democratiche che, a partire dall'Onu, sono deputate a promuovere e difendere i diritti umani nel mondo, contro tutte le dittature e i regimi autoritari ma anche contro tutti gli abusi e le violazioni di cui sono responsabili i governi democraticamente eletti;

9) rendere permanente l'educazione ai diritti umani, alla pace e alla nonviolenza in tutte le scuole di ogni ordine e grado valorizzando le esperienze sin qui realizzate, anche tramite l'emanazione di una apposita direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione;

10) ridurre le spese militari per liberare le risorse da investire nelle politiche nazionali e internazionali di lotta alla povertà, di cooperazione internazionale e di promozione delle pari opportunità e dello sviluppo sostenibile. Richieste precise, puntuali, concrete. «Per questo - afferma il coordinatore nazionale della Tavola per la pace, Flavio Lotti - abbiamo deciso di dar vita mercoledì 10 dicembre a una Giornata nazionale d'Azione per i diritti umani: 201 manifestazioni in 159 città italiane per promuovere una nuova agenda della politica». ♦